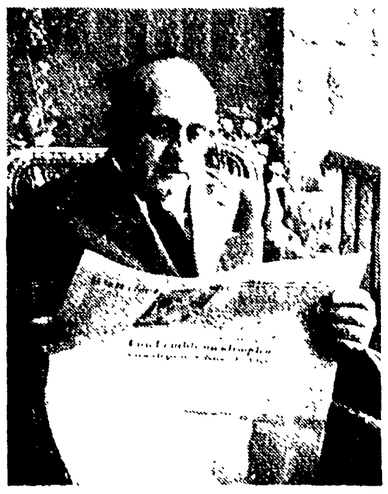
3. INCHIESTA SULLA BUROCRAZIA

I misteri degli aldilà ministeriali

Intervista con Frassineti



Uno dei libri nei quali più robustamente e felicemente sono satireggiati alcuni degli aspetti assurdi ed abnormi del nostro «universo burocratico» è *Misteri dei Ministeri ed altri Misteri*, di Augusto Frassineti. Che l'autore, con la sua satira, avesse colto nel segno sta a dimostrarlo il fatto che il libro, dopo una prima edizione presso l'editore Guanda, nel 1952, è stato ristampato, in un'edizione di molto accresciuta, nel 1959 da Longanesi.

Ed in entrambi i casi è stato accolto con il massimo favore sia dalla critica che dal pubblico.

Presentare Frassineti, al quale abbiamo chiesto il suo punto di vista sull'attuale stato della Pubblica Amministrazione nel nostro Paese e sulle prospettive di una sua riforma, *non è facile. Si tratta di* uno degli scrittori più difficili da «inquadrare» o da definire del nostro mondo letterario. Preferiamo perciò cedere la parola direttamente a lui, riportando qui alcuni brani di un «autoritratto» che egli ha steso per un annuario letterario.

«Sono nato a Faenza il 30 dicembre del 1911. Non ho mai dato molta importanza alla mia persona e mi riesce difficile parlare di me. Mi sfuggono le cose, i fatti, la cronaca, le "combinazioni"; mi interessano i sentimenti, i valori. Sono un utopista che tende a vivere nell'utopia. La mia vera preoccupazione sono gli altri: il problema del rapporto con gli altri: amare ed essere amato, credere ed essere creduto... Appena laureato (in filosofia) ho fatto l'insegnante. Credo che fosse quello il mestiere giusto per me, e lo rimpiango. Dopo la guerra, nel 1946, fui chiamato da Emilio Lussu, ministro per la Assistenza Postbellica, a dirigere uno dei servizi di quell'effimero dicastero. Caso abbastanza curioso, credo, ho cominciato la mia carriera ai vertici della gerarchia e la finirò nei gradini infimi. La promozione ai gradi inferiori, di cui ho scritto, non è soltanto una invenzione utopica. Fra le esperienze che hanno determinato il mio atteggiamento di scrittore, accanto alla vita impiegatizia, accanto alla guerra ed alla prigione (sette anni complessivi di servizio militare) debbo annoverare la mia adesione all'antifascismo, alla vigilia della guerra.

«Non feci molto, ma io soltanto so le angosce e le paure che ho passato. Di esse si alimenta ancora il mio odio per tutto ciò che umilia l'essenza stessa dell'uomo, che fu detto "fascismo" ma che si presta a mille altre denominazioni e travestimenti, come oggi ben si avverte per mille segni».

Abbiamo chiesto anzitutto a Frassineti quali sono le condizioni, a suo parere, della nostra Pubblica Amministrazione dopo la pubblicazione del suo libro.

«Nulla è cambiato, o ben poco. Malignamente potrei osservare che si è realizzata una delle profezie che io avanzavo nel libro: e cioè, che per varare una riforma della burocrazia si sarebbe arrivati alla istituzione di un ministero per la Riforma burocratica. Infatti, ci siamo. Occorre sempre tener presente la tremenda capacità della burocrazia di neutralizzare qualsiasi velleità di rinnovamento. Rammenti il caso della legge delega: il tutto si è frantumato in una serie di "leggine" che hanno lasciato in pratica le cose come stavano e non hanno rinnovato un bel niente».

— A proposito di riforma, lei ha qualche idea o qualche particolare parere da esprimere?

«Posso ripeterle ciò che due anni or sono ebbi a dichiarare ad un settimanale milanese che mi interrogò in proposito. E cioè che è dubbio se esista un aldilà spirituale o celeste ma esiste di certo un aldilà ministeriale: un luogo cioè impenetrabile, dove fermenta e si elabora il nostro destino di aspiranti a qualcosa. Per il cittadino in quanto tale questo aldilà ha inizio alla porta di qualsiasi ufficio; per l'impiegato in quanto tale, comincia dal suo superiore diretto e si dilata sino ai consigli di amministrazione ed agli organi supremi del potere esecutivo. Le forze che reggono il sistema sono: l'accentramento iperbolico delle funzioni e l'irresponsabilità generale che ne consegue, il segreto d'ufficio, il rapporto gerarchico militarmente inteso, ecc....

«Le relazioni con qualsiasi aldilà non sono mai relazioni distese ed umane: sono relazioni mitiche o magiche o superstiziose, di preghiera o di bestemmia, di devozione o di rivolta. Il circuito della ragione e dell'umano discorso è interrotto. E allorché la grazia tarda a giungere o l'oracolo addirittura non risponde, la tensione che si produce (una delle forme di angoscia della vita di oggi) può avere gli esiti più drammatici, può scaricarsi nei modi più diversi, compresi quelli del Cannarozzo o del Lepori (qui Frassineti allude al tragico episodio accaduto a Roma tre anni fa circa, quando uno squilibrato abbattè a colpi di pistola, in via Nazionale, un funzionario del Ministero della Difesa; il Lepori attendeva da molto tempo la liquidazione di una pensione - n.d.r.), contro vittime innocenti o che comunque pagano per colpe più grandi di loro. Non basta invocare il disordine mentale: occorre chiedersi perchè la pazzia agisce in quel senso. Spesso la follia, nel manifestarsi, denuncia una tendenza diffusa, una tentazione generale.

«Nel nostro ordinamento presente l'impiegato, di massima, non è in grado di sentirsi servitore dello Stato e del cittadino, bensì servitore di quel certo aldilà, di quel potere senza appello che determina la sua vita e la sua carriera: insomma, dei suoi superiori o al massimo del governo o del partito al potere. Le sue forze sono necessariamente impegnate tutte nel salvaguardare lo equilibrio miracoloso di quel rapporto strettamente gerarchico, cioè pregiudizievole, per cui realmente la amministrazione diviene il castello kafkiano chiuso in se, socialmente autarchico rispetto al quale il cittadino, l'avente diritto, rappresenta un'intrusione, un disturbo, il corpo estraneo da espungere, un disordine.

«Aprire dunque i consigli di amministrazione e tutti gli organi dai quali dipendono le promozioni, le rimozioni, i trasferimenti, gli incarichi, i premi e le sanzioni; al controllo democratico del corpo impiegatizio, democratizzare cioè l'amministrazione dal suo interno, quindi procedere in modo analogo verso l'esterno, aumentare, cioè, la responsabilità diretta del funzionario, smobilitando i controlli preventivi, colpendo duramente ma democraticamente gli inetti ed i disonesti, decentrando al massimo le funzioni, sfoltendo le formalità, istituendo la pubblicità degli atti amministrativi, dalla fase di approntamento a quella esecutiva, eccetera. Infine perchè non sostituire od almeno integrare il servizio militare con il servizio civile obbligatorio? Ma tutto questo implica, lo sappiamo benissimo, una ben più estesa riforma del costume, della scuola, delle strutture in genere della nostra società».

— Che cosa pensa della attuale composizione della commissione incaricata di elaborare il progetto di riforma?

«Occorre tener presente anzitutto che oggi la burocrazia è un mal comune di tutte le società. Io chiamerei un morbo che ha assunto oramai proporzioni macroscopiche. E per curare questo male occorrono i medici adatti. Lei ha mai visto un ammalato che curi se stesso? Lo stesso può dirsi della Pubblica Amministrazione la quale in realtà nutre da sempre una pretesa del genere, e palesemente assurda. A mio parere quindi nella commissione (sulla cui composizione attuale non ho alcuna osservazione da fare) si sarebbe dovuto però far largo posto anche ad elementi estranei alla amministrazione. A filosofi, a (perchè no?) poeti, a sociologi, a studiosi di igiene del lavoro mentale, a psicologi».

— Si potrebbe fare qualcosa subito per migliorare l'andamento delle cose?

«Senza alcun dubbio. Le citerò il caso dell'Inghilterra, ove apposite pubblicazioni, curate dai vari ministeri, sono stampate proprio per mettere in grado gli impiegati di meglio servire il pubblico che loro si rivolge. Sono pubblicazioni che partono proprio dal presupposto che ogni ministero e di per sè una specie di macchinazione terroristica contro chi ha la disgrazia di incappare nel suo ingranaggio. Vi è cioè la consapevolezza della struttura anomala, necessariamente mostruosa, kafkiana della Pubblica Amministrazione, e si tenta in qualche modo di porvi rimedio».

— La sua condizione di scrittore che nel contempo ha esperienza della Pubblica Amministrazione l'ha portato a ingigantire alcuni aspetti della materia per amore di paradosso?

«La realtà supera sempre la fantasia. E nel mio libro, sia pure sotto il manto della satira, io mi son limitato ad esporre solo alcune delle mie esperienze e delle mie osservazioni. Ma guardi qui...» (e Frassineti ci mostra alcuni *dossier* nei quali da anni va raccogliendo centinaia di ritagli di giornali ove son riportati i casi più impensati ed incredibili, tutti connessi in qualche modo al funzionamento della burocrazia, in Italia ed altrove. Alcuni di questi incredibili episodi sono stati da noi riportati nel primo di questi articoli)

— Quali sono state le reazioni dell'ambiente burocratico alla pubblicazione del suo libro?

«Le più diverse. C'è chi si è divertito, c'è chi non ha capito e c'è chi ha creduto di essere stato preso di mira. Ma occorre tener presente che la satira intimidisce sempre. Più ci si difende contro di essa e più ci si rende ridicoli. E poi tutto quel che ho scritto potrebbe benissimo essere materia per un attendibilissimo trattato sul funzionamento della nostra Pubblica Amministrazione. Capisce? Non ho inventato niente».

Michele Lalli

Non funziona il satellite-faro

LOS ANGELES, 19. — Un satellite — che dovrà fare da guida per le navi — è stato lanciato ieri; ma il mancato funzionamento di un ricevitore di comandi elettronici impedirà forse al nuovo satellite, denominato «Transit 5 A», di funzionare come previsto. Cinque comandi inviati al satellite finora non hanno avuto esito; esiste una minima speranza ormai che il ricevitore cominci a funzionare. Con un ricevitore in disuso, il satellite non può ricevere da terra l'informazione della sua esatta posizione da ritrasmettere alle navi in navigazione.

Nella telefoto Ansa: **Il «Transit 5 A» nel cielo di Los Angeles. E' visibile la scia luminosa lasciata dal razzo che lo ha messo in orbita.**

nota giuridica

I poliziotti di Reggio Emilia

La sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Bologna ha rinviato a giudizio della Corte d'Assise un ufficiale e un agente di p.s. incusandoli di avere cagionato la morte di un cittadino durante la repressione di una manifestazione pacifica, in Reggio Emilia, diretta a sventare il tentativo di colpo di stato del luglio del 1960.

Diremo subito che questa decisione ci trova consenzienti per più motivi connessi strettamente fra loro, la cui importanza e giustezza non può sfuggire nemmeno a coloro che menano alti lai per questa decisione medesima.

Il primo dei motivi è che la sentenza ribadisce un principio d'ordine fondamentale per un vivere civile e democratico: quello cioè, della inviolabilità del diritto alla vita. Il secondo motivo è che la sentenza si conforma al principio costituzionale (art. 28) secondo il quale «I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili ed amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti». Il terzo è che rivela insussistente il vincolo di male intesa solidarietà, che pareva si fosse costituito tra l'azione degli agenti accusati e la Procura della Repubblica di quella città, che aveva concluso, inopinatamente, per il loro proscioglimento.

Si rompe così una costanza di rimedi con i quali l'autorità amministrativa ha impedito che il magistrato agisse in una serie lunga e tristissima di occasioni accadute durante manifestazioni pubbliche, la quale pareva esser divenuta tradizione in questa nostra terra, qualificata di solito «madre del diritto».

Coloro che affacciano preoccupazioni per questa sentenza, dalla quale — a loro dire — potrebbero nascere chissà quali pericoli alla convivenza ordinata e civile della collettività nazionale, non considerano che durante gli ultimi dodici anni, e precisamente, dal 1° gennaio 1948 ad oggi, gli uccisi in occasione di interventi armati ammontano a 64 ed i feriti a 104. Cifre spaventevoli di fronte alle quali, purtroppo, non diciamo le istanze punitive, ma neanche quelle dirette ad impedirne l'aumento sono state chiuse con la costanza di cui si è detto. Cifre, dunque, che, oltre a tutto, impongono un discorso pacato il quale, rimanendo sul terreno dei fatti, consenta conclusioni di cui, dobbiamo pur dirlo, possa avvantaggiarsi la incolumità pubblica.

Di questa, infatti, si tratta, oltre che, naturalmente, delle ferite assai gravi che si infliggono alle libertà di pensiero e a quella di riunione: caroselli forsennati con mezzi meccanici, nutra spianati o crepitanti ad ogni pur sospinto, cacce concitate e percosse a sangue contro cittadini che gridano «pace» o reclamano un salario più giusto; arresti indiscriminati, violenze verbali, momenti di odio e di furore ingiustificabili.

Il prestigio dello Stato è questo? Ed è questo il prestigio degli organi deputati a vigilare sulla tranquillità pubblica e a consentire l'esercizio dei diritti di libertà?

Nessuno onestamente può dubitare che la politica dell'impedire l'intervento del giudice in una materia tanto delicata e grave abbia favorito questo dilagare senza precedenti di fatti luttuosi, inzeneranno la convinzione dell'impunità.

Il codice d'altra parte, che governò l'Italia per lunghi anni e fu soppresso dal fascismo perchè — così questo proclamò — «ispirato a principi liberali», non poneva ostacoli all'iniziarsi ed allo svolgersi dell'azione penale a carico di ufficiali e agenti che avessero ucciso in occasione di pubbliche manifestazioni.

Altra cosa era, naturalmente, l'esito delle investigazioni e del processo, ma il semplice fatto che ciascuno fosse consapevole che l'azione propria sarebbe stata sottoposta al vaglio del giudice, costituiva razione sufficiente per frenare le passioni, controllare gli istinti, svelenire gli interventi, presentarsi e agire senza «grinta» feroce o provocatoria.

Il legislatore fascista, che aveva il culto della ribalderia e della violenza rovesciò questa situazione e, assicurando l'impunità, tese i rapporti tra cittadini e Stato sino al massimo grado, col risultato infelice di rendere gli uni nemici dell'altro e viceversa.

E' uno stato di cose simile che si vuol perpetuare, richiamandone in vita la concezione che lo genera?

La coscienza pubblica però, auspica altri e diversi rapporti e lotta perchè essi si instaurino e si affermi la coscienza del diritto e si bandisca l'idolatria della violenza.

Giuseppe Berlingieri

Parigi

Il mostro sublime di Dali

PARIGI, 19

«Nascerà presto, grazie a me, un essere favoloso che sarà la creatura di maggior spicco della nostra epoca». L'affermazione è di Salvador Dali, l'imprevedibile pittore spagnolo che ha lasciato ieri sera la Francia per un periodo di vacanze negli Stati Uniti.

L'essere favoloso annunciato dall'ideatore del surrealismo è una giovane stellina italiana che si sarebbe offerta per concretizzare uno dei sogni pittorici del maestro: un quadro rappresentante una donna in cui le orecchie tengono il posto del naso mentre l'appendice nasale ornerà il collo. La ragazza si presenta di buon grado ad un intervento chirurgico per mettersi in condizioni di fare da modello.

Il quadro dovrebbe essere pronto da un momento all'altro. L'opera sarebbe nella intenzione valutata da Salvador Dali per due mesi quindi un secondo intervento dovrebbe ridare alle orecchie le sue naturali fattezze. «E' tanto bello — ha detto il pittore — che sarà un mostro sublime». La stellina è stata ribattezzata «sublime» con il nome di «Rub con».

Lago Maggiore

Avvistati due dischi volanti

VERBANIA, 19

Dischi volanti anche sul Lago Maggiore. L'avvistamento è stato fatto martedì scorso, ma ch'ora è venuta di averlo effettuato ha taciuto sino a stamane nel timore di essere tacciato di visionario.

A vedere il disco volante, che stava immobile a venti metri dal pelo d'acqua, all'altezza della punta di Laveno, sono stati tre battellieri del Lago Maggiore, in navigazione a bordo di un natante in servizio di linea. A detta dei tre marinai, il misterioso ordigno spaziale era fermo a un chilometro circa dal battello: era di color grigio, aveva un diametro di quindici metri e la forma di un elmetto inglese.

Dopo una sosta di cinque minuti, il disco è partito velocissimo silenzioso assumendo con movimento leggerissimo ondeggiante appena in quota molto bassa e stato raggiunto da un altro ordigno uguale, insieme al quale è scomparso all'orizzonte in direzione di Pallanza assumendo nell'alto del cielo uno strano colore brillante.

I tre «avvistatori dei dischi volanti» non hanno voluto fare il loro nome, poichè — hanno detto — «non siamo alla ricerca di una facile pubblicità e non desideriamo avere noie».

Da Carpugnino, ne[illegible] [illegible] [illegible] [